

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
a linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purchè firmate —
manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. *Alessandria* 5,25 - 7,4 - 8,16 - 15,45 - 18,25 - 19,51 — *Savona* 4,45 - 8 - 12,30 - 17,42 — *Asti* 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,58 - 19,55 — *Genova* 6 - 8,10 - 12,10 - 16,7 - 20,40 — *Ovada* 22,2
ARRIVI: da *Alessandria* 7,45 - 12,20 - 15,3 - 17,36 - 21,2 - 23,2 — *Savona* 8 - 15,38 - 19,45 — *Asti* 7,48 - 11,52 - 15,58 - 20,22 - 21,50 — *Genova* 7,53 - 11,12 - 15,23 - 19,30 - 21,35 — *Ovada* 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali. — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15,30 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

AGITAZIONI OPERAIE

ed AZIONE MUNICIPALE (*)

Nel divampare continuo e convulsivo delle agitazioni proletarie nei paesi d'Europa, ed in ispecie e più recentemente nei due massimi paesi latini — Italia e Francia — si riaccese, dando luogo a rigorose discussioni politico-giuridiche, il quesito dell'azione governativa e municipale. Per quale diritto cioè, ed in quali limiti il potere governativo e l'autorità municipale possono intervenire nella soluzione delle vertenze di ordine economico proletario?

Lasciamo da parte per ora le agitazioni completamente politiche e quelle che più che una lotta fra capitale e lavoro riverberano un vero atto di ribellione al governo da un'intera regione. Queste ultime sono pur esse agitazioni di ordine politico qualunque su base economica, e sono quasi sempre causate, per ragioni intrinseche, da interessi agrari, come quelli che richiedono più vigile la protezione governativa. E tali furono ad esempio in Italia quelle provocate dalla famigerata ed ignorante denuncia del trattato commerciale colla Spagna da parte dell'on. Tittoni, atto che metteva a repentaglio la produzione vinicola nazionale e costò la vita all'anfibio Ministero Fortis; e tali furono nel giugno scorso le violente e sanguinose sommosse del Mezzogiorno della Francia, che, oppresso dalla crisi vinicola, attentava addirittura alla stabilità dello Stato.

Atteniamoci quindi alle vertenze di puro ordine specifico tecnico-economico, manifestatesi nell'esercizio di un'industria. E più ancora limitiamoci alla determinazione dell'azione municipale in relazione ad esse.

Allo scoppiare di una vertenza operaia, giungente nel campo acuto con la proclamazione dello sciopero da una parte o della serrata dall'altra, quale deve dunque essere l'azione di una municipalità integra e retta, e conscia dei doveri e della responsabilità della propria carica?

Premettiamo subito che noi ci poniamo il quesito senza spirito di parte, anzi aggiungiamo che consideriamo lo sciopero (non già l'abuso) come mezzo legittimo di difesa degli interessi della classe operaia, nello stesso tempo che riproviamo in genere la serrata pur essendo anch'essa un'arma pienamente legale.

Una municipalità — e per essa la giunta sintetizzata dal Sindaco — si può trovare di fronte a tre generi di agitazioni economiche i cui effetti direttamente o riflessamente si ripercuotono sulla cittadinanza. Così l'opera di una municipalità deve esplicarsi in diversi modi e con diversa intensità a seconda dei casi che sono, a cominciare dai più gravi:

1. Sciopero in servizio pubblico (gas, luce ed energia elettrica, tranvie, ecc.);
2. Sciopero in un'industria o azienda privata in cui le parti non sono vincolate da speciali contratti di lavoro;
3. Sciopero in un'industria in cui i rapporti delle parti sono in precedenza regolati da contratti di lavoro legalmente e liberamente stipulati.

In questi tre casi non parliamo della serrata poichè questa, quando si manifesta come arma di lotta di classe, non è che conseguenza o ripicchio allo sciopero, quale

(*) Da un egregio concittadino, dotto cultore delle discipline economiche-sociali, riceviamo il presente articolo cui volentieri diamo posto.

apparve nello scorso mese a Torino, in seguito allo sciopero generale. E quando invece la serrata — vale a dire la sospensione del lavoro voluta dal proprietario — si manifesta spontaneamente, non è fatta contro gli operai. Essa può essere un atto di protesta o di pressione verso il governo — come quella generale dichiarata nel 1905 nel porto di Genova contro il governo, a causa della mancanza di vagoni di cui aveva bisogno impellente l'attività giornaliera del nostro massimo centro commerciale —; oppure può essere determinata da crisi nella gestione di un'industria o dalle condizioni generali del mercato, come la recente serrata parziale nelle nostre fabbriche anche più gelose di automobili.

Ora ritornando agli scioperi, allorchè le trattative fra il capitale e la massa operaia di un'industria sono completamente rotte, sorge naturale intermediario il Sindaco che per la sua carica si presenta come il miglior elemento imparziale di pacificazione nella ricerca d'una base d'accordo.

Naturalmente nel primo caso, sopra accennato, di sciopero in servizio pubblico (materie che è bene sperare venga presto disciplinata da una provvida ed equa legge), l'opera del Sindaco appare estremamente difficile. Egli si trova nello stesso tempo a dover essere intermediario imparziale ed essere parte interessata inquantochè come rappresentante della popolazione deve con ogni energia cercare la cessazione di un dissidio i cui effetti potrebbero essere più che dannosi, addirittura disastrosi per la grande maggioranza dei cittadini. Quindi il Sindaco si trova in questa delicatissima posizione di interporre i suoi buoni uffici alle parti contendenti, invitandole a porre le trattative su una base più accessibile, e di applicare verso l'impresa assuntrice tutte quelle censure e multe in cui, per le irregolarità del servizio, cade a norma del contratto.

È questo il caso in cui si trovarono alcune Municipalità nel mese scorso, durante lo sciopero degli operai della *Union des Oas* (lucrosa speculazione di capitalisti francesi); sciopero che fu poi involontaria causa del grave sciopero generale politico, si gravido di minacce per tutta Italia. Fu durante questo sciopero dei gasisti che si spiegò l'opera abile e corretta del Sindaco di Milano, che seppe conciliare i tre interessi della cittadinanza, degli operai e della Società; mentre invece l'Amministrazione municipale di Alessandria illogicamente, nel tempo stesso che applicava le più severe multe alla Società per mancanza di gas, aizzava gli operai verso lo sciopero, provocando così indirettamente — benchè non intenzionalmente — quegli atti di *sabotage*, davvero indegni di un popolo civile. Il che fu un contegno incoerente, poichè o si ammette l'intervento parziale del pubblico potere nei conflitti economici (ed allora non si grida quando lo Stato invia la forza a difesa del più o meno preteso attentato alla libertà di lavoro, e degli atti di vandalismo), o lo si nega, ed allora il Consiglio Municipale non doveva sostenere una sola delle parti contendenti contro l'altra.

Poichè l'azione municipale deve serbarsi sempre integra, imparziale e pacificatrice, schiva da clientele e da camarille, onde conservarsi quella dignità e quell'autorità che la carica impone, e che il benessere e l'educazione cittadina richiedono.

Venendo al secondo caso degli scioperi, riesce subito evidente come la Municipalità possa spiegare un'opera più larga ed equa-

mine. Il Sindaco, trovandosi di fronte ad una crisi tra lavoratori e capitale non stretti tra loro da nessun vincolo strettamente legale (quale sarebbe il contratto di lavoro), ed essendo egli elementare assolutamente disinteressato, può e deve usare di tutta la sua autorità morale affinché le domande degli operai vengano soddisfatte, inquantochè siano giustificate dalle condizioni del mercato sia generale che specifico della richiesta e offerta di lavoro, ed in certa misura dalla floridezza dell'industria stessa: nello stesso modo che può in altro campo — nel caso di prodotti di prima necessità — frenare i guadagni usurari dei commercianti con l'istituzione di un calmiere.

D'altra parte, deve il Sindaco, con vedute larghe, considerando le condizioni generali economiche del paese ed il suo avvenire industriale — specialmente in centri chiamati da poco all'inizio di siffatta attività — tener conto anche di interessi e di benessere futuri, facendo comprendere agli operai come l'avanzamento prematuro di forti pretese e le manifestazioni violente possano compromettere lo sviluppo progressivo verso un'era di produzione più proficua.

Deve cioè, far comprendere — ciò che i demagoghi si guardano ben dal dire — che bisogna lasciare un certo margine agli iniziatori di nuove fonti di lavoro, veri benefici del rinnovamento nazionale, poichè la ricchezza occorre anzitutto produrla abbondante per abbondantemente dividerla.

In questo secondo caso dunque, l'opera del Sindaco, sebbene meno delicata, può essere estremamente civile, e sarà tanto più proficua quanto più riuscirà a far conciliare con la sua autorevole saggezza, i dissensi del momento con le necessità future.

Ma vi è un ultimo caso in cui l'opera del Sindaco deve spiegarsi più semplice ma ben diversa.

È il caso di uno sciopero dichiarato per ragioni economiche, nonostante e contrariamente ad un contratto di lavoro già precedentemente stipulato ed accettato. Ora noi non trattiamo qui con quale libertà un contratto di lavoro fu firmato. E neppure vogliamo distinguere lo scopo con cui una Società stipula un contratto di lavoro annuale; vale a dire se lo scopo è semplicemente di sapere con sicurezza su che base produce, oppure di approfittare di una grande momentanea offerta e far lavorare tutto l'anno a basso prezzo. Il contratto ad ogni modo dallo stretto punto giuridico è legale, ed il venir meno da parte di un contraente a siffatto vincolo è venir meno ad un patto senza coercizione accettato e riaffermato con la onestà e la dignità della propria firma.

Ora accade spesso che in simili casi il proprietario dell'industria consideri *ipso facto* come dimissionarii gli operai scioperanti e rifiutando di trattare con essi apra nuovi arruolamenti (accettando quegli operai che crede) o chiuda addirittura per un periodo indeterminato l'industria. Il che non vien già sempre fatto per puro sentimentalismo, ma sia perchè le condizioni del mercato rendono utile una sospensione di produzione, o che giudichi opportuno lasciar passare il periodo di fermento e fare quindi una nuova selezione di personale, o sia ancora come mezzo di spauracchio.

Ad ogni modo, dichiarata la chiusura di una fabbrica (e non è facile comprenderne sempre la recondita intenzione) con pieno diritto da parte del proprietario, si trovano di colpo senza impiego centinaia di operai. Cosa tanto più grave nei piccoli centri.

Chiusa la fabbrica la cosa appare legal-

mente definita. Da una parte è stato denunciato il contratto, dall'altra accolto, e quindi tutto parrebbe risolto. Ma se la cosa è legalmente definita, non lo è però moralmente. Il proprietario sente come un rimorso di aver ceduto ad un sentimento di reazione per i suoi diritti che stima offesi, e di aver lasciato sul lastrico tante famiglie; mentre dall'altra i lavoratori che, nella loro grande maggioranza, hanno scioperato contro voglia — trascinati ciecamente da pochi intimidatori — desidererebbero riprendere l'antico lavoro. Si vorrebbe quindi retrocedere sui proprii passi dall'una e dall'altra parte, ma per un senso, direi quasi di orgoglio, si esita a fare il primo passo. Occorre quindi l'intervento di una terza persona autorevole ed estranea alla controversia.

E qui sorge spontanea l'opera del Sindaco il quale offre i suoi buoni uffici di pacificazione. La sua azione unica e semplice consisterà nel far riannodare i rapporti e farli ritornare nello stato già vigenti prima dello scoppiare della controversia.

Ma egli non può, nè deve, in tale momento far pressione per altre concessioni: ciò irriterebbe una delle parti. L'opera della Municipalità finisce virtualmente colla ricomposizione della vertenza nei limiti antichi.

Sarebbe partigianeria fare in simile caso qualsiasi pressione; sarebbe una demagogica e disautorizzante ricerca di falsa popolarità! Spetta alla saggezza del proprietario ed al suo interesse, soddisfare, una volta ripreso il lavoro, a quelle domande che risultano eque; altrimenti gli operai sapranno, a rinnovamento del contratto, rivalersene.

È alta virtù politica il richiamare i cittadini all'osservanza della parola data, sia pure a scapito della più sacra delle aspirazioni.

Nè si parli in simili composizioni di umiliazione nè di sconfitte! Non vi sono dei vinti tra i lavoratori.

È cosa troppo sacra e divina il lavoro per essere arrestato nel suo cammino ascensionale!

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta dell'16 Novembre 1907

Presidenza: G. GUGLIERI, Sindaco.

Sono presenti i Consiglieri: *Accusani* — *Allemani* — *Baccalario* — *Baratta* — *Braggio* — *Cornaglia* — *Della-Grisa* — *Garbarino* — *Gardini* — *Marenco* — *Miroglio* — *Moraglio* — *Ottolenghi Belom* — *Ottolenghi M. S.* — *Ottolenghi R.* — *Pastorino* — *Rivotti* — *Rossello* — *Scati* — *Scuti* — *Sgorio* — *Timossi* — *Trucco*.

La seduta è aperta alle 15,20.

Scusano l'assenza i Consiglieri *Morelli* e *Gagliano*.

Il Sindaco è lieto di partecipare al Consiglio che nel mattino si è firmato il contratto di riscatto del gazogeno versandone il prezzo in L. 192.362,70 alla *Tuscan Gas Company*, la quale ha dismesso da oggi l'esercizio che passa alla Commissione speciale autonoma nominata dal Consiglio.

Scuti quale membro della Commissione pel Tiro a segno, comunica che il Ministero della Guerra ha approvato il progetto del Campo di Tiro con una spesa di L. 29.500 concorrendovi per L. 17.700.

Pastorino chiede notizia dello svolgimento dello sciopero del personale ausiliario vetrario.